

Leggende e storie della Santa Pasqua

Le leggende create dall'uomo dagli inizi dei tempi, hanno sempre cercato di rispondere alle domande sul significato delle cose, e realtà troppo tristi e difficili da essere affrontate, come la morte di Gesù in croce, alcune anche gioiose come la sua Resurrezione, hanno fatto nascere queste leggende, che spesso hanno come protagonista la natura: alberi, fiori, animali, l'innocenza del mondo partecipa della sofferenza dell'uomo, e tanto la natura si immedesima col destino dell'uomo, che le rimangono appiccicati addosso alcuni segni, un marchio indelebile, come un dono divino. Segni d'Altro.

La prima leggenda riguarda la Resurrezione di Gesù, la seconda e la terza la Domenica delle Palme. Tutte le altre sono storie e leggende della Settimana Santa.

IL GALLO DELLA RESURREZIONE

Quando Cristo fu sepolto si diffuse la voce che sarebbe risorto e i Giudei posero le guardie davanti alla tomba in modo che nessuno potesse trafugarne la salma, fingendone poi la resurrezione. (Mt. 27, 62-66)

Passati tre giorni e visto che non era accaduto nulla, coloro che avevano fatto crocifiggere il Maestro si ritrovarono a cena per fare festa e rallegrarsi d'aver fatto scomparire un nemico tanto pericoloso. Parlarono e discussero tanto, che passò la notte e s'avvicinò l'alba. Essendo tornata la fame, ordinarono ai servi di portare in tavola qualcosa da mangiare. Arrivò in tavola un gallo arrostito, fatto a pezzi in un vassoio. Se lo divisero nei piatti e Caifa disse:

"Io dico che è più facile che canti questo gallo, che risusciti quel Nazzareno che abbiamo messo in croce."

A quel punto, (era proprio l'ora che Cristo risorse), dai loro piatti saltarono le ossa e la carne del gallo, la testa si rizzò nel vassoio in mezzo alla tavola, le piume e le zampe tornarono dalle finestre e il gallo si ricompose, con la cresta rossa, le penne colorate e la coda lunga in mezzo alla tavola. Ed era vivo! Guardò intorno, allungò il collo e fece un potente chicchirichì!

Chicchirichì! Chicchirichì!

Volò quindi sopra il davanzale e sparì nelle prime luci dell'alba. Con un gran volo tornò al suo vecchio pollaio e di là cominciò a cantare, annunciando agli altri galli, che stavano là intorno, la resurrezione di Cristo.

È risortooooo...

È risortooooo...

rispondevano gli altri galletti, che propagarono rapidamente la notizia di terra in terra.

A sentire tutto quel baccano la gente si svegliò, non sapendo cosa fosse successo e i galli da quel giorno, al levare del sole, continuano a cantare, annunciando la resurrezione del Signore.

LA LEGGENDA DELL'ULIVO (E DELLA PALMA)

Una volta gli ulivi erano gli alberi più alti e dritti del bosco, invece ora sono piccoli, bassi, tutti storti, e crescono pochissimo. Perché sono tutti storti gli alberi dell'ulivo? Li conoscete anche voi, ogni albero è una scultura, li vedete bassi, pieni di fronde, si godono il calore del sole e poi hanno quei meravigliosi loro frutti, le olive. Vedete tutto quel verde argento punteggiato di nero abbracciato dal cielo azzurro?

Ed ecco la leggenda che hanno scritto tanto tempo fa sull'ulivo.

Quando dovevano mettere in croce Gesù, il sommo sacerdote Caifa mandò a cercare due lunghe e robuste travi di legno per la croce del Nazzareno. Nel bosco il vento sparse la voce di questa ricerca, le palme tremarono dalla paura, non volevano essere il legno buono per la croce, persero le lunghe foglie e si svuotarono nell'interno, gli incaricati le esaminarono e le scartarono. E loro erano felicissime di non poter essere state utili e iniziarono a far danzare le loro foglie col vento. Allora quegli uomini si diressero verso l'uliveto, vi ho già detto che gli ulivi erano gli alberi più alti e dritti del bosco! Nel vederli arrivare uno per uno furono assaliti da un dolore immenso, nessun albero voleva fare una cosa così atroce, non volevano essere loro il legno della croce, volevano morire, volevano sradicarsi dalla terra e dal dolore si attorcigliarono su se stessi, si strapparono le viscere, volevano sprofondare e nascondersi alla vista di tutti, non volevano essere complici dell'uccisione del Figlio di Dio. Si ridussero a delle forme rattrappite, storte, si piegarono e torsero talmente tanto che i rami si spezzarono, e il tronco si piegò spaccando la corteccia. Allora gli uomini, nel vedere quei mostri di alberi ne furono quasi spaventati e se ne andarono. Proseguirono la loro ricerca in un'altra foresta poco distante, una foresta di faggi e querce e fu proprio una grande quercia a dare il legno per la croce. Gli ulivi furono felici e dalla felicità piansero.

Le lacrime si tramutarono in piccole gocce, chiamate olive, buone per tante cose, per nutrire, per alleviare, per abbellire, per dar la benedizione ai morenti. E' il dono fatto loro dal Padre Creatore per essersi rifiutati di diventar complici dell'uccisione di Suo Figlio Gesù.

LA LEGGENDA DELL'ASINELLO

Ecco il dono che nostro Signore ha fatto all'umile asino che lo ha portato a Gerusalemme, la Domenica delle Palme.

Si narra che quell'asinello amava così tanto Gesù che lo seguì fino in cima al Calvario. Ma quando vide quello che facevano a Gesù, si sconvolse e si commosse tanto che si voltò per non vedere. Ma non se ne andò di lì, chissà cosa avrà pensato di poter fare, povero asinello!!... L'ombra della croce cadde su di lui e si impresso sul suo dorso, segno dell'amore e della devozione dell'umile asinello. Da quel giorno ci sono asini che portano, come fosse un marchio, la croce di Gesù sulla schiena. Sono gli asini crociati amiatini.

Come quello rappresentato da Giotto nel ciclo di affreschi dedicato alle "Storie di Gesù e di Maria", nella Cappella degli Scrovegni a Padova, dove ha raffigurato l'asinello crociato amiatino, mentre porta in groppa Gesù che entra a Gerusalemme.

LE LACRIME DELLA MADONNA, di Pina Ballario O LA LEGGENDA DEL BIANCOSPINO

Dopo la morte di Gesù, la Madonna si chiuse nella sua casetta a piangere e a pregare. Usciva quando il sole cadeva dietro le montagne viola. Allora saliva all'orto di Giuseppe, dove avevano sepolto il suo figliolo, e vi restava fino all'alba. Intorno al sepolcro crescevano rovi e spini come quelli che avevano coronato la fronte di Gesù crocifisso. La Madonna piangeva a ricordare la morte crudele del suo Gesù. Piangeva tanto che i rovi si commossero; raccolsero tutte le lacrime della Madonna e le infilarono, come perle, sui loro spini.

Il Sabato Santo, quando Gesù risuscitò da morte e la natura fremette di gioia, i rovi biancheggiarono sotto una nevicata di petali candidi. Le lacrime della Madonna si erano mutate in quei bei fiori che hanno nome biancospini. E a ogni Pasqua tornano a fiorire.

LA LEGGENDA DEL MELOGRANO

Gesù saliva faticosamente la via del Calvario. Dalla sua fronte trafitta di spine cadevano gocce di sangue. Gli Apostoli, timorosi, lo seguivano da lontano, per non farsi vedere, ed uno di essi, quando il triste corteo era passato, raccoglieva i sassolini arrossati dal sangue benedetto di Gesù e li metteva in un sacchetto. A sera gli Apostoli si radunarono tutti tristi nel Cenacolo; l'apostolo pietoso trasse di tasca il sacchetto per mostrare ai compagni le reliquie del sangue di Gesù, ma nel sacchetto trovò un frutto nuovo, dalla buccia spessa ed aspra dentro alla quale erano tanti chicchi, rossi come il sangue di Gesù. Era nato il melograno.

LE LACRIME E I RUBINI

Mentre il Signore saliva il Calvario era molta la sofferenza che gli provocano le ferite e le percosse che continuavano a infliggergli i soldati, per cui sanguinava da ogni parte e gli occhi versavano lacrime di sangue. La strada era tutta segnata dalle tracce di dolore che la Madonna, uscita a cercare il Figlio, vedeva sulle pietre, nella polvere e nell'erba.

Straziata dalla pena di vedere i segni della sofferenza di Gesù, Maria toccava quelle gocce ad una ad una con amore e quelle gocce si tramutarono in rubini e si sparsero nelle viscere della terra, la quale le conserva a ricordo della Passione del Signore.

LA LEGGENDA DELLA PASSIFLORA, IL FIORE DELLA PASSIONE

Nei giorni lontani, quando il mondo era tutto nuovo, la primavera fece balzare dalle tenebre verso la luce tutte le piante della Terra, e tutte fiorirono come per incanto. Solo una pianta non udì il richiamo della primavera, e quando finalmente riuscì a rompere la dura zolla la primavera era già lontana.

"Fa' che anch'io fiorisca, o Signore!" Pregò la piantina.

"Tu pure fiorirai" rispose il Signore.

"Quando?" chiese con ansia la piccola pianta senza nome.

"Un giorno..." e l'occhio di Dio si velò di tristezza.

Era ormai passato molto tempo, la primavera anche quell'anno era venuta e al suo tocco le piante del Golgota avevano aperto i loro fiori. Tutte le piante, fuorché la piantina senza nome. Il vento portò l'eco di urla sguaiate, di gemiti, di pianti: un uomo avanzava fra la folla urlante, curvo sotto la croce, aveva il volto sfigurato dal dolore e dal sangue...

"Vorrei piangere anch'io come piangono gli uomini" pensò la piantina con un fremito...

Gesù in quel momento le passava accanto, e una lacrima mista a sangue cadde sulla piantina pietosa. Subito sbocciò un fiore strano e misterioso, che portava nella corolla gli strumenti della passione: una corona, un martello, dei chiodi... era la passiflora, il fiore della passione.

LA LEGGENDA DEL PETTIROSSO

Gesù era sulla Croce. Le spine della corona che stringeva la fronte si conficcavano nelle sue bianche carni facendo uscir grosse gocce di sangue. Un uccellino, che volava poco distante, vedendo la sofferenza di Gesù, sentì tanta pietà per Lui. Gli si avvicinò con un leggero bisbiglio. Cosa disse l'uccellino? Forse rivolse a Gesù tenere parole di consolazione, o forse pianse con lui. Poi tentò di portargli aiuto e col becco tolse alcune di quelle spine che lo torturavano. Le piume dell'uccellino caritatevole, che erano da sempre grigie, si macchiarono di rosso. Dio donò a quell'uccellino quelle piume, le "insegne di Cristo" per sempre, come prova dell'amore e della compassione che aveva avuto per Gesù. Da quel momento gli uomini lo chiamarono pettirosso. Ancora oggi tutti gli uccellini che appartengono alla famiglia dei pettirossi hanno sul petto qualche piumetta sanguigna.

LA LEGGENDA DEL SALICE PIANGENTE

Gesù saliva verso il Calvario, portando sulle spalle piagate la croce pesante. Sangue e sudore scendevano a rigare il volto santo coronato di spine. Vicino a Lui camminava la Madre, insieme ad altre pie donne. Gli uccellini, al passaggio della triste processione, si rifugiavano, impauriti, tra i rami degli alberi. Ad un tratto Gesù stramazza al suolo. Due soldati, armati di frusta, si precipitarono su di Lui, allontanando la Madre, che tentava di rialzarlo.

“Su, muoviti! E tu, donna, stattene da parte.” Gesù tentò di rialzarsi, ma la croce troppo pesante glielo impediva.

Era caduto ai piedi di un salice, cercò inutilmente di aggrapparsi al tronco.

Allora l'albero pietoso chinò fino a terra i suoi rami lunghi e sottili perché potesse, afferrandosi ad essi, rialzarsi con minor fatica. Quando Gesù riprese il faticoso cammino, l'albero rimase coi rami pendenti verso terra: perciò fu chiamato “Salice Piangente”.

LA LEGGENDA DEI TRE ALBERI

C'erano una volta tre alberi che crescevano uno accanto all'altro nel bosco. Erano amici e come tutti gli amici anche loro erano molto diversi, nonostante crescessero nello stesso posto e fossero tutti della stessa altezza. Un giorno gli alberi parlavano di ciò che sarebbero voluti diventare da grandi:

“Da grande sarò un baule intagliato, il più bello di tutti, di quelli dove si conservano i tesori e i gioielli”, disse il primo albero,

e il secondo continuò: “Da grande sarò un potente veliero, il più forte di tutti e trasporterò il più famoso esploratore del mondo”,

e il terzo disse: “Da grande sarò il più alto e bello di tutti gli alberi e agli uomini parlerò di Dio”.

Passarono gli anni, un giorno nella foresta arrivarono i boscaioli per abbattere il primo albero. “Ora il mio desiderio di diventare un baule di tesori si realizzerà”. Ma non fu così. Anziché essere trasformato in un baule di tesori, il primo albero diventò una mangiatoia per animali. Passarono alcuni anni.

Poi una notte la vita del primo albero cambiò. Nacque un bambino, con tutta evidenza non era un bambino comune. Gli Angeli cantarono ed i pastori vennero a visitarlo. Indovinate quale mangiatoia usò come culla la Madre del Bambino? Quando capì cosa era successo, il cuore del primo albero si riempì di gioia. “È vero, non sono stato riempito d'oro e di gioielli, ma ho portato il più prezioso tesoro del mondo”.

Anche il secondo albero, quando venne abbattuto, fu molto contento.

“Ora il mio desiderio di diventare un potente veliero si potrà realizzare”. I boscaioli portarono via il secondo albero ma anziché un agile veliero diventò un semplice peschereccio.

Passarono molti anni, in tutto circa trenta, e un giorno anche la vita del secondo albero cambiò. Era fuori in mezzo al mare, quando si scatenò una tempesta terribile. Il vento soffiava, le onde erano tanto alte che la barchetta sembrava affondare, ma a quel punto accadde qualcosa di incredibile. Gesù, vedendo i suoi Discepoli spaventati si alzò e ordinò al vento e al mare di calmarsi, ed essi obbedirono. Il vento cessò e ci fu grande bonaccia, poi disse loro:

“Perché avete paura, non avete ancora fede?”

“Ma chi è costui che anche il vento ed il mare gli obbediscono?” Quando il secondo albero capì ciò che gli era accaduto, anche il suo cuore si riempì di gioia.

“I miei desideri si sono realizzati, non ho trasportato un grande esploratore, ma ho trasportato il Creatore del cielo e della terra”.

Non molto tempo dopo anche la vita del terzo albero subì un cambiamento. Non fu molto contento quando i boscaioli lo abbatterono:

“Ora non potrò più essere l'albero più alto della foresta e non potrò parlare agli uomini di Dio”. I boscaioli lo portarono via. Con sua grande costernazione però non fu lavorato per farne qualcosa di bello. Di lui ne fu fatta una grezza croce di

legno. Là in cima ad una collina fu inchiodato sopra le sue travi un uomo condannato a morte.

Sarebbe dovuto essere il giorno più brutto della vita dell'albero, ma chi era l'uomo inchiodato sulla croce? Era Gesù Cristo Figlio di Dio. E quando il terzo albero capì cosa era successo, il suo cuore pianse contento. "Eccomi" disse "Non diventerò l'albero più alto del bosco, ma sarò la Croce, e quando gli uomini mi guarderanno, penseranno a Dio che, attraverso suo figlio Gesù, salva tutto il mondo".

LA LEGGENDA DEL CORNIOLO

Una vecchia e bella leggenda dice che, al momento della crocifissione, il corniolo era paragonabile per dimensioni alla quercia e agli altri grandi re della foresta. Per la sua robustezza e durezza era stato selezionato come legno da utilizzare per la croce di Gesù Cristo, e il corniolo era angosciato e triste per essere stato scelto per un uso così crudele. Vedendo e sentendo questo, Gesù crocifisso nella sua delicata pietà per il dolore e la sofferenza di tutti disse:

"A causa del suo dolore e pietà per le mie sofferenze, mai più l'albero di corniolo potrà crescere così grande da essere usato per fare una croce. D'ora in poi sarà sottile, piegato e contorto e i suoi fiori saranno a forma di croce – due petali lunghi e due più corti. Al centro del bordo esterno di ogni petalo ci saranno i segni dei chiodi – marrone con ruggine e macchiati di rosso – e nel centro del fiore ci sarà una corona di spine, e tutti coloro che lo vedranno, ricorderanno la passione del Figlio di Dio e la pietà del corniolo".

LA LEGGENDA DELL'UCCELLINO CROCIERE

Il giorno in cui Gesù si trovava sul monte Calvario, inchiodato sulla croce, morente, d'improvviso sentì, sulla mano ferita e sanguinante, un tremito leggero.

Aprì i suoi poveri occhi stanchi e vide un uccellino che si affaticava col becco intorno al chiodo di ferro, per tirarlo via dal legno e dalla carne.

La bestiola si insanguinava, ma continuava a lavorare col becco senza stancarsi.

Allora Gesù, commosso da quella pietosa premura, gli parlò dolcemente:

Cara creatura del Padre mio, che tu sia benedetta!

E per ricordo di quest'ora, serba per sempre la croce nel tuo beccuccio, le tracce di sangue sulle tue piume.

Da quel giorno il pietoso uccellino ebbe il manto di piume di color rosso mattone, e il becco incrociato. Per questo si chiama crociere; vive nelle pinete e canta una canzone che sembra una preghiera.